

## «Una raffinata ragnatela»

Carlo della Corte tra letteratura e giornalismo

nel secondo Novecento italiano

a cura di Veronica Gobbato e Silvia Uroda

## Intorno ad alcuni epistolari del Fondo della Corte

Monica Giachino

**Abstract** The archive fund of Carlo della Corte's correspondence turns out to be a mixed bag: smallish groups of letters, chronologically close to each other or scattered over a long period of time; unique pieces, usually of great importance; or more complex and long-lasting exchanges of letters. All of them belong to a broader context that for the time being is not yet known in its entirety. They are, generally speaking, fragments of a wider dialogue and are mostly spread over more than forty years, from the mid-fifties to the year 2000. They are work-related or addressed to friends, but they can also be written for work and friendship at the same time. The correspondence testifies the intense activity of della Corte as a poet, a novelist, a journalist, a literary and social critic, and draws an outline of the cultural history of the late 20th century.

Il Fondo della Corte, depositato per volontà del figlio Paolo presso l'Archivio «Carte del Contemporaneo» del CISVe e affidato alla cura di Silvana Tamiozzo Goldmann, conserva nella sezione corrispondenza una sorprendente quantità di documenti, riordinati e catalogati con un paziente lavoro, ormai vicino alle fasi conclusive. I corrispondenti finora identificati e schedati sono circa 450, per un totale di oltre un migliaio di pezzi, tra lettere, cartoline postali, biglietti, telegrammi e poi fax.<sup>1</sup> Qualche nome, in stretto ordine alfabetico: Alberto Arbasino, Luigi Baldacci, Elio Bartolini, Giuseppe Berto, Carlo Betocchi, Enzo Biagi, Piero Bigongiari, Italo Calvino, Ernesto Calzavara, Giorgio Caproni, Gianfranco Contini, Guido Crepax, Ennio Flaiano, Franco Loi, Lorenzo Mondo, Aldo Palazzeschi, Geno Pampaloni, Alcide Paolini, Hugo Pratt, Giovanni Raboni, Vanni Scheiwiller, Vittorio Sereni, Carlo Sgorlon, Leonardo Sinisgalli, Sergio Solmi, Diego Valeri, Sergio Zavoli. Una menzione a parte meritano per consistenza, per

<sup>1</sup> La mia gratitudine va a Silvana Tamiozzo Goldmann per gli esperti consigli e per avermi reso agevole la consultazione dei materiali. Un grazie, inoltre, a Veronica Gobbato e a Silvia Uroda per la disponibilità e i preziosi aiuti. Data la consistenza del patrimonio epistolare il presente lavoro non potrà che essere una ricognizione rapida e procedere per minime campionature. Di ciascuna lettera citata verranno indicati mittente e data, con l'avvertenza che la corrispondenza è archiviata in ordine alfabetico per corrispondenti e nella filza relativa a ciascun corrispondente in ordine cronologico.

il prestigio dei corrispondenti e per il rapporto di confidenza i carteggi con Federico Fellini e con Andrea Zanzotto, che hanno trovato qualche sporadica occasione di pubblicazione.<sup>2</sup>

Uno sguardo d'insieme restituisce ovviamente una casistica variegata: manipoli anche molto esigui di lettere, vicine per cronologia o anche disseminate in tempi lunghi; pezzi unici, ma solitamente di grande rilevanza; corrispondenze più articolate e durature. Denominatore comune è l'appartenenza di ciascuna di esse ad un contesto più ampio che il passare del tempo e il volgere delle cose hanno inevitabilmente provveduto a selezionare e sfolpire.

Sono frammenti di un discorso a più voci (più flebile quella di della Corte che di rado conservava minute o copie) che si distribuiscono per lo più nell'arco di oltre un quarantennio: dalla metà degli anni cinquanta al 2000. Tra le eccezioni un biglietto del 3 giugno 1938, dalla firma illeggibile: un affettuoso messaggio inviato a Carlo della Corte bambino forse dal padrino o più probabilmente dal catechista che l'aveva seguito nella preparazione alla Prima Comunione.

Poche le lettere famigliari, ancor più rare quelle che testimoniano sociali esterni all'ambito professionale. La corrispondenza di della Corte racconta quarant'anni di rapporti di lavoro o di lavoro e d'amicizia insieme. Restituisce quali tessere di un mosaico una fitta rete di relazioni intrattenuite con esponenti spesso di primo piano della vita intellettuale italiana e non solo italiana. E ha il duplice esito di essere biografia individuale e insieme collettiva. Testimonia l'attività sorprendentemente intensa di della Corte poeta, narratore, giornalista, critico letterario e di costume e automaticamente delinea uno spaccato della storia culturale del secondo Novecento.

Per caso o per destino questo *corpus* epistolare franto, spezzato e lacunoso ma nel contempo ampio, articolato e ricco di fili che si interrompono per riprendere anche a distanza di anni e per incrociarsi in un tessuto di trame sotterranee assomiglia a quanto di sé diceva della Corte scrittore. Così in un'intervista rilasciata a Riccardo Calimani, in merito agli ingredienti della propria narrativa: «li agito, li rimescolo; ne dovrebbe uscire una realtà parzialmente anche altrui, parzialmente soltanto mia. Ma, anche così, in grado di essere condivisa sia da chi è passato per quei luoghi, sia da chi se li ritrova davanti per la prima volta» (Calimani 1984, p. 93). E ancora questo *corpus* epistolare, fatto di dettagli e insieme dallo

2 Due lettere di Federico Fellini, datate rispettivamente 30.10.1981 e maggio 1991, furono inserite da della Corte stesso nel volumetto, edito postumo ma già approntato dall'autore, che raccoglie una selezione degli scritti sul cinema, raccordati da interventi in terza persona (della Corte 2005, pp. 67-68 e 73-74). Le due missive sono poste in apertura e in chiusura del capitolo *Fellini a Venezia*. Sul carteggio e sul rapporto tra Fellini e della Corte si veda il saggio di Giulio Iacoli. Tre lettere di Zanzotto (12.4.1961, 6.7.1961, 15.3.1962) compaiono in Grignani, Modena 2011, pp. 169-171.

svolgersi di tante storie diverse che si intersecano, assomiglia a ciò che Federico Fellini, in pubblico e in privato, più apprezzava della narrativa di della Corte, ossia la capacità di cogliere nel labirinto dell'esistere dettagli e sfumature e nel contempo di passare dal particolare ad una visione generale. In una lettera del 17 giugno 1988 gli scriveva, con l'inevitabile sguardo del cineasta che distingue tra primi piani e campi lunghi, di essere stato conquistato: «dalla capacità straordinaria di mettere a fuoco i dettagli e le sfumature labirintiche di un'emozione, e nella stessa pagina il talento del grande scrittore che riassume in poche righe situazioni ed episodi complessi, questo modo di avvicinarti minuziosamente al particolare e di indietreggiare abbracciando con un colpo d'occhio lo svolgersi di più storie». Parole queste che torneranno due anni dopo, con varianti minime, nel risvolto di copertina di *Il diavolo, suppongo* (della Corte 1990), firmato appunto da Fellini.

Nel leggere anche in maniera cursoria la corrispondenza della Corte, scorrono attraverso le tante voci di altri gli avvenimenti di una vita: gli inizi impervi, come di consueto, per chi vuol far della scrittura un mestiere; il lavoro nella redazione di riviste nuove quali *Situazione* e *Questo e altro*, i premi letterari con i relativi dietro le quinte, i rapporti spesso non facili con editori e case editrici, gli anni milanesi e la rete di conoscenze e amicizie, il ritorno a Venezia, l'intensa attività giornalistica e critica esercitata a largo raggio su quotidiani e periodici di prestigio, le lunghe collaborazioni alla *Stampa* e al *Gazzettino*, il giornalismo televisivo.

L'annata 1959 restituisce i frammenti di una ricerca a tappeto di collaborazioni giornalistiche con il consueto corredo di dinieghi più o meno garbati, di rifiuti con annesso incoraggiamento a perseverare, ma anche di consensi. Della Corte, che nel frattempo aveva lasciato l'impiego in banca e anche il deludente incarico di assistente commerciale presso la tipografia veronese della Mondadori, si rivolge a numerose testate, tra le altre: *Il Mondo*, *Settimo giorno*, *L'Illustrazione italiana*, *Libera Stampa* (quotidiano socialista di Lugano), *Il Lavoro Nuovo* di Genova, il settimanale *Il Tempo*, il romano *L'Espresso*. Propone corrispondenze, invia articoli, poesie, racconti, con alterne fortune: l'intento è quello di ampliare la propria attività letteraria e di fare della scrittura un mestiere.<sup>3</sup>

Un no reciso, spesso con restituzione al mittente dei dattiloscritti inviati, e con formule canoniche 'le faremo sapere', 'la terremo presente' arriva dal *Tempo*, dall'*Illustrazione Italiana*, a firma Gaetano Tumiati, dal genovese *Il Lavoro Nuovo*.

---

3 Di fatto all'altezza del 1959 della Corte né come giornalista, né come scrittore è alle prime armi. Ha già al proprio attivo parecchie collaborazioni, all'*Avanti* e al *Contemporaneo* per esempio, lavora nella redazione della *Situazione*. Ha pubblicato quattro raccolte di versi: *Cronache del gelo* (1956), *Stagione pubblica* (1957), *L'onesto giardiniere* (1958), *La rissa cristiana*, con prefazione di Andrea Zanzotto (1959).

Tra le collaborazioni più ambite c'era probabilmente quella al *Mondo*. Il 26 giugno 1959 la storica segretaria di redazione Nina Ruffini risponde per conto di Pannunzio. Il direttore ha letto il racconto intitolato *Il meccanico*, l'ha apprezzato, ma l'ha trovato un po' troppo tendente al bozzetto. Prega della Corte di non aversene a male e spiega come la linea della rivista preveda per tutti i pezzi pubblicati «anche i più apparentemente letterari» la presenza di «un motivo morale che li giustifichi». Il suggerimento venne evidentemente accolto, se a breve distanza e in più di un'occasione della Corte ebbe modo di pubblicare sul «Mondo».

Con immediato favore, invece, il quotidiano socialista *Libera Stampa* che si pubblicava a Lugano accoglie l'offerta di collaborazione. In data 10 agosto 1959 il suo trentennale direttore, Silvano Ballinari, si premura però di precisare che il giornale naviga in cattive acque, insomma non c'è un soldo per corrispondenze esterne:

disponiamo di pochi mezzi finanziari e quello che ci viene offerto per le nostre colonne è sempre frutto di una dedizione spontanea per il partito e di simpatia per le idee che diffondiamo. Lei si sente ancora di mandarci a tale condizione i suoi scritti, solo per la gloria di vederseli pubblicati? Noi speriamo di sì.

Quasi timidamente aggiunge che sarebbe gradito qualche testo in saggio e conclude rassicurando che almeno le spese postali verranno rimborsate. A meno di un mese di distanza, l'8 settembre, dopo che il giornale aveva evidentemente accettato alcuni pezzi di della Corte in merito al Festival del Cinema veneziano, Ballinari esprime la propria soddisfazione: «Caro Della Corte, non cambi registro, quello usato è intonato» e con un'apprezzabile sincerità, aggiunge: «Dica un po': è lei il Carlo della Corte di *Cronache del gelo*, *La rissa cristiana* ecc.? Se sì, abbiamo ragioni di ulteriori complimenti».

Più irto di ostacoli, ma forse anche meno ambito, è il rapporto con *Novella: Rivista di narrativa, moda e attualità femminile* dell'allora gruppo Rizzoli. Il fondo della Corte conserva quattro lettere a firma Giorgio Scerbanenco, datate dal luglio al novembre 1959, in risposta ad altrettanti invii di racconti che mai sembrano soddisfare il destinatario. Dapprima (15 luglio) Scerbanenco trattiene una novella dal titolo *Quel treno che va a Rivolta*, ne apprezza lo stile «di un verismo delicato, sensibile e romantico» ma ne giudica troppo esile la trama. Suggestisce tuttavia di fargli avere altri testi dal *plot* più solido. Anche il secondo tentativo (31 luglio) non va a buon fine, il racconto è ancora troppo bozzettistico per quanto migliore del precedente, continuando «su questa strada, raccontando più fatti e descrivendo meno, potrà presto fare qualcosa per noi». Le due lettere successive (2 settembre e 3 novembre) portano due rifiuti: «mi spiace ma il racconto non è adatto [...] se vuole può riprovare con un altro», e infine

un secco «siamo spiacenti», il testo inviato non è idoneo alla «pubblicazione sui nostri giornali» che non prevede prove d'appello.

Sul fronte dell'attività poetica è interessante una lettera di Piero Bigongiari, cui della Corte, già autore di quattro *plaquettes*, aveva inviato alcune liriche con la speranza di una pubblicazione su *Paragone: Letteratura*. Le parole di Bigongiari sono significative per più aspetti: per le icastiche osservazioni in merito ai versi di della Corte, per gli accenni alle vicende interne della rivista e ai dissapori che di fatto portarono ad un cambio della guardia nel comitato di redazione dei fascicoli letterari, in origine composto da Anna Banti, Attilio Bertolucci, Bigongiari stesso e Gadda. Bigongiari, dunque, risponde in data 5 giugno 1961 con toni che ne lasciano trasparire l'indole certo non mite ma che testimoniano anche di come già conoscesse la raccolta dal titolo montaliano *La rissa cristiana*, uscita due anni prima con prefazione di Zanzotto. Bigongiari ha letto le poesie inviategli, che non gli sono dispiaciute per nulla, anzi rispetto ai versi della *Rissa cristiana* vi ha rinvenuto maggior forza espressiva, «un chiudersi delle viti nelle madreviti più aspro, meno dolce». Ma mette in guardia l'autore da certi rigurgiti, vieti e vietati, e tra parentesi tonde ammonisce di fare attenzione «ai risorgenti 'cipressetti' carducciani».

Quanto alla pubblicazione su *Paragone* non se ne parla e certo non per demerito dei versi di della Corte. Con accenti ancora risentiti e con una stoccata finale ad Anna Banti, spiega che da oltre un anno non fa più parte della redazione, né intende aver più nulla a che fare con tale periodico: non gli è pertanto possibile proporre «alcunché alla Banti, unica dama di palazzo».

Qualche mese prima, il 22 dicembre 1960, era toccato a Italo Calvino esprimere un parere e pronunciarsi sulla proposta di pubblicare presso Einaudi il volumetto *Mistificazione*, scritto a quattro mani da della Corte e Alcide Paolini. L'idea è buona ma i due autori, già in contatto con altro editore, hanno troppa fretta. In ogni caso il testo, di indubbio interesse, non troverebbe adeguata collocazione nelle collane einaudiane. Di fatto il libro uscì nel '61 presso Sugar. La copertina dà conto per esteso dei contenuti: «*Mistificazione*. Saggio di Carlo Della Corte e Alcide Paolini su lettere, poesie, suppliche, brani di romanzi, racconti di tutti gli aspiranti scrittori. Un'antologia del sottobosco letterario, uno sconcertante panorama dell'incultura». Al di là degli aspetti accattivanti, il lavoro di della Corte e Paolini intendeva porsi come una sorta di indagine aspramente critica, corredata da ampia documentazione, della società contemporanea e della cultura, o incultura, che produce.

Quasi a risarcimento di quel rifiuto, tra la corrispondenza della Corte è conservata un'altra lettera di Calvino, datata 28 luglio 1963. Questa volta si tratta di un ringraziamento particolarmente convinto per la recensione al suo ultimo libro, ossia *La giornata di uno scrutatore*, testo com'è noto sofferto e travagliato. A più riprese Calvino esprime la propria soddisfa-

zione e gratitudine. Scrive di essersi sentito letto nel modo giusto, cosa che per quel volumetto gli è accaduta di rado. E vale la pena di sottolineare che *La giornata di uno scrutatore* era stata recensita, tra gli altri, da Piovene (1963), Mario Soldati (1963), Giansiro Ferrata (1963), Angelo Guglielmi (1963). Nel motivare il proprio compiacimento Calvino offre automaticamente preziosi spunti di autoesegesi. A differenza di tanti altri critici della Corte ha capito come il racconto di quella giornata elettorale, passata dallo scrutatore Amerigo Ormea tra la disgraziata umanità del Cottolengo torinese, non volesse nelle intenzioni d'autore banalmente testimoniare una crisi ideologica e politica, quanto piuttosto l'«allargamento (e trasformazione, s'intende) del raggio della politicizzazione». Inoltre della Corte ha colto la centralità del personaggio di Lia, ossia la 'questione privata' dello scrutatore Amerigo Ormea, che a tratti filtra nel tessuto narrativo di quella difficile giornata: la storia d'amore e l'annuncio del figlio che verrà. Le parole di Calvino sembrano insomma anticipare ciò che di lì a poco scriverà nella prefazione all'edizione 1964 del *Sentiero dei nidi di ragno*, riconoscendo in *Una questione privata* di Fenoglio il romanzo sulla Resistenza che lui stesso, come molti altri, avrebbe voluto scrivere.

La recensione era comparsa su *Questo e altro* (della Corte 1963), periodico trimestrale edito a Milano sotto la direzione di Vittorio Sereni, Nicolò Gallo, Geno Pampaloni, Dante Isella. Rivista dalla vita breve, otto numeri dal luglio 1962 al giugno 1964, ma capace di inserirsi a pieno titolo per l'ampia gamma e il prestigio delle collaborazioni nel dibattito e nelle polemiche culturali di quei primi anni sessanta. «Vedo *Questo e altro*: è un vero mare magnum, di impegno enorme» scriveva Zanzotto a commento del primo fascicolo, in una lettera a Vittorio Sereni del 17 luglio 1962. Nonostante la cadenza trimestrale, continuava Zanzotto, «mi sembra davvero un lavoro improbo tenere un ritmo così pieno e a livello tanto alto. In questo solo numero c'è una tale quantità di spunti e di temi da avviare ad anni di discussioni». E nello scorrere l'indice di quel primo fascicolo non si può dargli torto.<sup>4</sup> Della Corte fu per un certo periodo segretario di redazione e tra la corrispondenza numerose sono pertanto le testimonianze relative alla storia della rivista: lettere dirette a della Corte stesso oppure indirizzate a Sereni o agli altri responsabili del periodico o scambi tra i medesimi. Tra i mittenti esterni, autori di collaborazioni più o meno frequenti, oltre al già citato Zanzotto: Francesco Leonetti, Angelo Romanò, che in seguito venne associato alla direzione, Paolo Volponi, Gio-

4 Quel primo numero comprende, tra gli altri, contributi di Francesco Leonetti, Angelo Romanò, Elio Vittorini, Italo Calvino, Dante Isella, Giansiro Ferrata, Vittorio Sereni, Geno Pampaloni, Enzo Siciliano, Nelo Risi, Giovanni Raboni, Lalla Romano, Franco Fortini. In due occasioni Zanzotto collaborerà a *Questo e altro*: *Eluard dieci anni dopo* (1963a); *A faccia a faccia* (1963b), intervento su Leopardi in risposta a quello di Carlo Bo comparso con titolo *Eredità di Leopardi* sul fascicolo precedente della rivista.

vanni Raboni, che entrò nella redazione, scrittori e letterati d'oltralpe o d'oltreoceano quali Martin Walser e David Ignatow. Figure, queste ultime, particolarmente ambite per la vocazione internazionale della rivista. E ancora un indignato e ferito Luciano Anceschi che, in data 4 luglio 1962, letto il primo numero ancora fresco di stampa, scrive immediatamente a Sereni tutta la propria amarezza e riprovazione per l'articolo *I vari orizzonti della critica* in cui Giansiro Ferrata aveva preso di mira Anceschi stesso e il *Verrì* da lui diretto.<sup>5</sup>

Può essere interessante, in questa cursoria rassegna, dar conto almeno di una lunga lettera di Vittorio Sereni a della Corte del 6 maggio '62, quando ormai era imminente l'uscita del primo numero della rivista e in fase di preparazione il fascicolo secondo. Sereni si rivolge a della Corte con il lei, ma con l'affettuoso appellativo di «Carissimo Ostrega». Scrive da Barcellona dove si è recato in occasione di un convegno sull'editoria. Ha sottomano materiali e progetti per la rivista. Discute punto per punto, dà indicazioni precise, suggerimenti, approva o solleva obiezioni su quanto previsto per il fascicolo d'esordio: buoni, per esempio, i contributi di della Corte stesso (che uscirà con titolo *Fantascienza e fantacritica*) e di Raboni su Clemente Rebora (*Gli spigoli della realtà*), meno convincente il pezzo di Pampaloni su *Memoriale* di Volponi (*Saluggia e la fabbrica*), certo «acuto e anche commosso» ma che ha il difetto di aver frainteso alcune riflessioni di Sereni stesso sul rapporto tra industria e letteratura espresse nell'articolo *Ipotesi o precetti?*, destinato a comparire su quello stesso numero della rivista. Sarà pertanto necessario avvertire di ciò Pampaloni e trovare il tempo per discuterne. Sereni riferisce anche di un incontro in quel di Barcellona con Calvino, reduce dal premio letterario Formentor che quell'anno si era tenuto a Maiorca e dove, scrive, «son successe cose da matti», senza fornirci ulteriori informazioni sulla natura di tali follie. Sereni ha comunque colto l'occasione per tentare di coinvolgere Calvino in un progetto che ha in mente per il secondo fascicolo. Calvino ha dato un'adesione di massima e nel contempo ha proposto «una ventina di pagine autobiografiche»: offerta non declinabile, andranno pertanto inserite nel primo numero se Calvino a breve giro di posta le invierà, come promesso.

Calvino spedì in tempo quella ventina di pagine, e sul primo fascicolo della rivista uscì il racconto autobiografico *La strada di San Giovanni*, un commosso omaggio alla memoria del padre. E ancora Sereni comunica a della Corte un'altra novità barcellonese: in quel medesimo incontro Calvino di sfuggita gli ha accennato all'intenzione di Vittorini e Dionys Mascolo di fondare una rivista internazionale, trimestrale, in uscita nel giro di sei o sette mesi. E commenta: «ma neanche a farlo apposta ha tutta l'aria

---

5 Alla lettera del 4 luglio fanno seguito altre due missive sullo stesso argomento, la prima è del 17 luglio, la seconda non porta data: si tratta di responsive a Sereni che probabilmente aveva scritto ad Anceschi nel tentativo di gettare acqua sul fuoco.

di assomigliare, nella formula, alla nostra, cosa abbastanza seccante». La rivista internazionale, tanto simile a *Questo e altro*, che impensieriva Sereni di fatto non uscì. Il riferimento è infatti al progetto del periodico *Gulliver* che, dopo un lungo e travagliato *iter* preparatorio, non andò in porto: i materiali già approntati, preceduti da una prefazione di Vittorini e corredati da un lungo intervento esplicativo di Leonetti (1964), vennero raccolti nel settimo fascicolo del *Menabò*, che porta appunto il doppio titolo di *Menabò-Gulliver*.<sup>6</sup>

Il lavoro a *Questo e altro* coincide per della Corte con il periodo milanese. A Milano si era trasferito nel '60 e ci sarebbe rimasto fino al '68. Lavora alla Mondadori prima, poi presso Rizzoli. Sono anni ovviamente importanti sul piano umano e intellettuale per le esperienze professionali, per quella rete di conoscenze e di amicizie che la corrispondenza ben testimonia. Anni anche talora mal sopportati e via via segnati dal desiderio di rientrare a Venezia. A distanza di un quindicennio, nella già citata intervista a Riccardo Calimani, della Corte spiegherà le ragioni di quel volontario rientro in laguna:

Ma sì, certo: sono un sedentario, nel mio piccolo, alla Giovanni Verga che scappò da Milano per tornare a Catania, dove capiva meglio la realtà. In fondo ci sono due tipi di scrittori. Quelli alla Hemingway giramondo, grandi fiutatori di climi anche esotici, e poi quelli che starebbero tutta la vita su un fazzoletto di terra, a studiare i fiori che ne germogliano, i bruchi che vi strisciano. Non so se sono uno scrittore, è una parola che detesto. Diciamo che sono un uomo qualsiasi, che **anche** scrive. Bene o male, lo vedano gli altri. Come uomo che scrive sono attento soprattutto alla realtà più vicina, perché ho maggior modo di capirla, almeno in base ai miei parametri mentali. Preferisco la verticalità, l'andare in fondo a frugare, all'orizzontalità, allo sparpagliarsi in superficie, collezionando sensazioni disperate [Calimani 1984, p. 93].

In una lunga bellissima lettera, non datata ma per riferimenti interni posteriore al 1981,<sup>7</sup> Franco Loi ricorda il giorno in cui della Corte gli comunicò la decisione di lasciare Milano, durante un'ultima passeggiata nei dintorni di via Bianca di Savoia, dove aveva sede la Mondadori, e ricorda l'ironia, l'onestà, la profondità dell'amicizia di della Corte. Di seguito rievoca con mano di poeta quegli anni, che il passare del tempo e il confronto con il presente hanno collocato al posto giusto e reso più nitidi: un periodo im-

6 Tra la bibliografia sull'argomento mi limito a segnalare Panicali 2003 e Temperini 2000, che comprende un numero consistente di lettere conservate presso il Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia.

7 Il riferimento è al volume *L'Angel*, uscito in prima edizione nell'81 presso l'editore genovese San Marco dei Giustiniani.

portante di formazione umana e artistica, «qualcosa ne ho scritto nell'*Angel*, ma ancora vorrei scriverne, dare quell'atmosfera [...] e onorare le persone - non solo i Vittorini, i Sereni, i Ferrata, e, perché no?, gli Arnoldo, ma anche gli Eliseo, il buon bolognese capoufficio pubblicità, Antonio Raffo, le tante Annemaria [...] ... Un mondo». Un mondo talora vissuto con l'insofferenza «le intemperanze e le spinte eversive dei trent'anni, per la nostra generazione adolescenziali» ma che invece fu «un tempo quasi arcadico, un'isola sociale felice».

Un altro settore della corrispondenza della Corte, folto di presenze, riguarda ovviamente l'attività di critico letterario. Numerose sono le richieste di recensioni, vista la gamma e il prestigio delle testate cui aveva accesso; tanti, a cose avvenute, i ringraziamenti che partecipano a delineare, come già aveva notato Calvino, un della Corte lettore attento e acuto, capace di cogliere le istanze più profonde di un testo: Caproni, Giuseppe Berto, Zanzotto, Castellaneta, Sgorlon tra gli altri.

Due esempi. In data 18 aprile 1970 Ennio Flaiano commenta la recensione a *Il gioco e il massacro* che lo «ha confortato molto per la giustezza e la profondità». Si rammarica di non poter scrivere più a lungo. Degente in clinica, gli è precluso indulgere anche alla scrittura epistolare. Ma ci tiene almeno a far sapere come l'articolo di della Corte sia arrivato al momento giusto e quanto lo consideri utile, anche in qualche rilievo critico, per ciò che «ha ancora in animo di fare». E conclude: «Non so dirle altro, solo ringraziarla, e sperare di conoscerla e stringerle la mano». Quello stesso anno uno stringatissimo Arbasino invia, su biglietto da visita, un grazie sincero, motivato dall'acume di della Corte lettore, che è riuscito a intuire e dipanare le diverse trame celate nel romanzo. Si riferisce alla lunga recensione a *Super-Eliogabalo* (Arbasino 1969), correttamente interpretato come romanzo a chiave, uscita sul *Gazzettino* del 4 gennaio 1970, nel quale della Corte aveva scorto una sofferta «protesta sociale», un derisorio e amaro soggghigno rivolto alla «grinta persecutoria e cieca del potere male amministrato, un napoleonismo neghittoso e pecoreccio». Aveva scritto tra l'altro:

Del più dissoluto imperatore romano [...] Arbasino ci regala il ritratto di un giuggiolone sessuomane, edipizzato, con addosso addirittura una piccola orchestra di mamme, un quartetto che lo vezzeleggiano, lo coccolano, lo svagano. Attorno si agita una corte sconclusionata, di variopinti selvaggi, quali probabilmente furono i cortigiani del Basso Impero, gli stolidi sicari, i servi zelanti, i pretoriani ammosciati.

Ma le indicazioni dell'epoca storica sono furbescamente mescolate con altre, appartenenti alla nostra [della Corte 1970].

Un'altra consistente 'famiglia' di lettere riguarda ovviamente il della Corte poeta e narratore. I carteggi permettono di seguirne per sparsi frammenti

le alterne vicende e di penetrare nell'officina della scrittura. Interlocutori privilegiati risultano Zanzotto, Fellini, Alcide Paolini, Luigi Baldacci, spesso con funzione di consiglieri, di primi lettori dei dattiloscritti, di depositari di progetti e speranze.

A Fellini e a Paolini, per esempio, della Corte in via nel 1983 il dattiloscritto di un romanzo intitolato *Occhi di prussia*, che a distanza di quasi un decennio e massicciamente rimaneggiato sarebbe diventato ... *E muoio disperato!* (della Corte 1992), il terzo atto della trilogia veneziana. Il 4 novembre 1983 Fellini risponde: ha letto il romanzo che lo ha molto divertito. Ciò che più gli è piaciuto è «il fatto che sia soltanto un seguito di avvenimenti, che non ci sia un vero e proprio intreccio, un 'plot' come dicono i cinematografari», sottolinea che forse il personaggio del calzolaio Moretto assomiglia un po' troppo all'autore. Esorta della Corte a superare le perplessità e a pubblicarlo e quasi sottovoce aggiunge un consiglio, ossia «cercare la possibilità di trasformare tanto talento in una vera espressione».

La risposta di Paolini, su carta intestata «Arnoldo Mondadori Editore» e datata 22 agosto 1983, è una lunga lettera, divisa tra le impressioni di lettore puro e quelle di chi da anni lavora nell'editoria e ne conosce i meccanismi. Reputa il romanzo «leggibile, scorrevole, brillante, abile», i personaggi di Moretto e Leonia «azzeccati». Passa in rassegna i diversi aspetti del testo, rileva pregi (l'intenzione satirica, la scrittura ironica), solleva perplessità (il finale poco convincente). Come lettore giudica il romanzo assolutamente pubblicabile. Ma con sincero rammarico aggiunge che non sarà facile convincere le gerarchie mondadoriane: ormai, scrive, «si vendono soltanto i libri degli show-men (risparmiarmi gli esempi, che puoi mettere tu), mentre gli altri è come non andassero neanche in libreria».

Il difficile impatto con le leggi del mercato editoriale è del resto un motivo di discussione ricorrente nel carteggio con Alcide Paolini, così come la complessità della scrittura di della Corte e il conseguente carattere poco commerciale tornano anche in altre corrispondenze. Il 17 maggio 1980, terminata la lettura di *Grida dal palazzo d'inverno* (della Corte 1980), per esempio, Carlo Castellaneta esprime tutta la propria ammirazione per quel romanzo intessuto di rimandi, citazioni, giochi allusivi e aggiunge: «Ma quanti lo capiranno? Tu dici: che me ne frega. È vero».

Una segnalazione a sé merita un carteggio che sopravvive in soli due originali, una trascrizione e alcune responsive di della Corte, ossia quello con Aldo Palazzeschi. È una corrispondenza, sulla quale mi propongo di tornare in altra occasione, che lascia intravedere un sodalizio fatto di reciproca stima, di incontri frequenti durante i lunghi soggiorni veneziani di Palazzeschi che, come si sa, in città aveva casa. È, inoltre, un carteggio che testimonia un aspetto del carattere di della Corte. A più riprese nel 1969 confidava a Palazzeschi, suo mecenate, l'incapacità di darsi da fare

per raccogliere suffragi intorno alla propria candidatura a qualsivoglia premio letterario e la convinzione, pur consapevole delle conseguenze, che «uno scrittore, quando ha fatto il suo libro dovrebbe stare inerte come un fachiro a contemplarsi l'ombelico. È l'unico atteggiamento decente, e lo mantengo rigorosamente» (7 giugno). Il 23 giugno dopo l'eliminazione dal Premio Strega del romanzo *Di alcune comparse, a Venezia* (della Corte 1968), ringraziava Palazzeschi, che ne era stato uno dei presentatori, e lo rassicurava di non esserci rimasto male: «Lei è stato squisito come al solito: del resto il mio contegno nei confronti dei premi è solo una pallida ombra del Suo, olimpicamente distaccato. Anche in questo mi è Maestro».<sup>8</sup> A distanza di vent'anni, il 18 agosto 1989, si rivolgeva all'amico Fellini per chiedere l'«immane cortesia» di qualche riga di presentazione a *Il diavolo, suppongo*:

Vorrei a questo punto chiederti un'immane cortesia: sto per pubblicare il seguito di *Germana* (dovrebbe intitolarsi *Il diavolo, suppongo*). [...] Tu mi hai scritto l'anno scorso, per *Germana*, una lettera assai bella e finora (e anche dopo, se vorrai) segreta, ma di cui vado fiero. Senza cambiare altro che tre vocaboli, due virgole e poco più, ne ho ricavato una specie di fraterna benedizione. Ed ecco che scatta [...] l'appetito (del resto, mai fare piaceri, lo sai meglio di me: l'umanità è avida): per fare una paginetta, basterebbero poche righe in più, otto o dieci, con volatili e dolci e generiche cose che non ti impegnino più di tanto.<sup>9</sup>

Ed è una lunga lettera, scritta a fatica, crivellata di ritrosie, ripensamenti, di formule quali «Dimmi di no, e basta», oppure «Se mi dirai di no, ti stracapirò, ma non volermene. Non se ne parlerà più».

## Bibliografia

- Arbasino, Alberto (1969). *Super-Eliogabalo*. Milano: Feltrinelli.  
Bo, Carlo (1963). «Eredità di Leopardi». *Questo e altro*, 2 (3).  
Calimani, Riccardo (1984). *La polenta e la mercanzia: Viaggio nel Veneto*. Rimini: Maggioli.  
Della Corte, Carlo (1956). *Cronache del gelo*. Milano: Schwarz.  
Della Corte, Carlo (1957). *Stagione pubblica*. Venezia: Edizione 'Per gli amici'.

---

8 Le due lettere citate sono conservate tra la corrispondenza palazzeschiana, con segnatura 3031 e 3032, presso Il Centro Studi Aldo Palazzeschi dell'Università di Firenze, che qui ringrazio.

9 Il riferimento è alla lusinghiera lettera, datata 17 giugno 1988, che Fellini scrisse a commento del romanzo *Germana* (della Corte 1988).

- Della Corte, Carlo (1958). *L'onesto giardiniere*. Udine: Quaderni del Provinciale.
- Della Corte, Carlo (1959). *La rissa cristiana*. Introduzione di Andrea Zanzotto. Padova: Rebellato.
- Della Corte, Carlo (1963). «Esempi: Valery, C.E. Gadda, Calvino, Pratolini: La politica è un'altra cosa». *Questo e altro*, 2 (4).
- Della Corte, Carlo (1968). *Di alcune comparse, a Venezia*. Milano: A. Mondadori.
- Della Corte, Carlo (1970). «Il nuovo romanzo-pop di Alberto Arbasino». *Il Gazzettino*, 4 gennaio.
- Della Corte, Carlo (1980). *Grida dal palazzo d'inverno*. Milano: A. Mondadori.
- Della Corte, Carlo (1988). *Germana*. Milano: A. Mondadori.
- Della Corte, Carlo (1990) *Il diavolo, suppongo*. Venezia: Marsilio.
- Della Corte, Carlo (1992). ... *E muoio disperato!*. Venezia: Marsilio.
- Della Corte, Carlo (2005). *Amor di cinema (1956-1994)*. A cura di Roberto Ellero. Venezia: Centro produzione multimediale del Comune di Venezia.
- Flaiano, Ennio (1970). *Il gioco e il massacro*. Milano: Rizzoli.
- Ferrata, Giansiro (1963). «Le due metà della *Giornata d'uno scrutatore*». *Rinascita*, 6 aprile.
- Grignani, Maria Antonietta; Modena, Anna (a cura di) (2011). «I novanta di Zanzotto: Studi, incontri, lettere, immagini: Lettere a Camerino, Della Corte, Gatto, Guarnieri, Sereni e Raboni (1946-1991)». *Autografo*, 46, pp. 169-171.
- Guglielmi, Angelo (1963). «Giornata d'uno scrutatore». *Corriere della Sera*, 28 aprile.
- Leonetti, Francesco (1964). «Una rivista internazionale: Osservazioni: Un indice tematico: Questioni italiane». *Il Menabò-Gulliver*, 6 (7).
- Panicali, Anna (a cura di) (2003). *Gulliver: Progetto di una rivista internazionale*. Milano: Marcos y Marcos.
- Piovene, Guido (1963). «*La giornata d'uno scrutatore* di Calvino è lo specchio dell'incertezza in cui viviamo». *La Stampa*, 13 marzo.
- Soldati, Mario (1963). «Il cuore e l'occhio dello scrutatore». *Il Giorno*, 20 marzo.
- Temperini, Marta (2000). *'Gulliver' Carte Vittorini e Leonetti in Europa nel Sessanta*. Milano; Lecce: Lupetti; Manni.
- Zanzotto, Andrea (1963a). «Eluard dieci anni dopo». *Questo e altro*, 2 (3).
- Zanzotto, Andrea (1963b). «A faccia a faccia». *Questo e altro*, 2 (4).